

paesi di origine, hanno mostrato un particolare attivismo all'estero, specie in Europa, ove opera una capillare rete radicale che compendia momento ideologico-propagandistico e fase organizzativa, saldandosi ai centri afgani di addestramento pratico-dottrinale.

La crescente connotazione internazionalista assunta da quei gruppi ed i rapporti che legano i nuclei in Italia ad altri di tipo operativo individuati in Europa delineano peculiari rischi, in relazione all'eventualità di una rimodulazione dell'attività svolta che comporti, oltre al rodato impiego a fini logistici del nostro territorio, la scelta dello stesso anche quale teatro per azioni violente.

A testimoniare la vitalità dell'integralismo nordafricano nel nostro Paese si pongono le segnalazioni su disegni terroristici antistatunitensi — incluse quelle di inizio anno che determinarono la temporanea chiusura dell'Ambasciata USA — e sul coinvolgimento di militanti algerini, marocchini e tunisini nell'invio di volontari nei campi paramilitari all'estero.

Le acquisizioni al riguardo hanno trovato conferma nell'operazione di polizia effettuata nel Norditalia all'inizio di aprile nei confronti di una cellula, a prevalente composizione tunisina, integrata in una più ampia struttura europea e sospettata di costituire snodo verso l'area afgano/pakistana.

Più in generale, le informazioni sulla galassia islamista ribadiscono l'estensione del reticolo integralista e la valenza assunta dall'organizzazione riconducibile al noto Osama Bin Laden quale elemento di aggregazione e di propulsione di strategie, sovente giocate sull'accentuazione della pressione intimidatoria. La "Al Qaida", struttura facente capo direttamente al predetto Bin Laden, è infatti divenuta interfaccia anche simbolica per le diverse espressioni radicali, in un processo di trasversalità ideologico-operativa in cui trovano raccordo spinte originate in contesti che vanno dall'area centroasiatica a quella mediorientale.

La comprovata caratura sovranazionale dei disegni integralisti e dei nuclei incaricati di perseguirli potrebbe preludere all'importazione entro i confini nazionali di dinamiche legate a confronti armati — come quelli in atto nel

Caucaso settentrionale e nel Kashmir – all'interno dei quali operano frange confessionali che tentano di conferire alla propria lotta una dimensione allargata al fine di guadagnare l'attiva solidarietà dei correligionari.

In questo senso sono particolarmente all'evidenza i segnali sulla presenza nel nostro Paese di militanti pakistani e di cellule di sostegno alla guerriglia cecena.

Costante attenzione viene altresì riservata all'opera di penetrazione nei Balcani, ove si registra un crescente afflusso di elementi mediorientali e nordafricani. Ciò, anche grazie alla presenza *in loco* di numerose Organizzazioni Non Governative (ONG), finanziate da Stati fondamentalisti, che affiancherebbero all'azione in campo socioumanitario il supporto ad estremisti, garantendo loro "copertura" per l'ingresso nella regione, da tempo al centro di una strategia che mira a farne un'avanzata "testa di ponte" verso l'Europa.

L'attitudine del movimento islamista ad inserirsi in contesti di crisi, interagendo con rivendicazioni di stampo irredentista ed etnico atte ad ampliarne i margini di agibilità, conferisce peculiare significato alle segnalazioni relative alla presenza di *mujaheddin* in Bosnia-Erzegovina – dove i fermenti ultranazionalisti rappresentano ulteriore fattore di rischio per i contingenti internazionali – ed alle notizie sul sostegno fornito alle formazioni armate di etnia albanese operanti nella FYROM, nella Serbia meridionale ed in Kosovo.

La connessione tra minaccia terroristica ed andamento di taluni conflitti ripropone inoltre la perdurante centralità della crisi mediorientale.

Al riguardo, accanto al rischio che la militanza radicale estenda il proprio raggio d'azione al di fuori dello scacchiere, specie in connessione con passaggi ritenuti penalizzanti per la parte araba, si pone quello legato alla possibilità che gruppi esterni si inseriscano in quelle dinamiche, come potenzialmente indicato dal profilarsi di una collaborazione operativa tra l'organizzazione di Bin Laden e le formazioni islamiche armate libanesi.

E' del pari all'attenzione l'eventualità che il confronto in atto registri iniziative eterodirette, "antisioniste" ovvero antioccidentali, in ragione del persistere, in

taluni contesti esteri, di ambienti che a fini interni continuano a garantire sostegno a formazioni vocate al ricorso allo strumento terroristico.

Impegno informativo è stato altresì assicurato in direzione di alcuni circoli dissidenti il cui attivismo in Occidente disegna due distinti profili di pericolo, relativi rispettivamente a degenerazioni di stampo radicale della strategia perseguita e ad azioni violente pianificate in loro danno dai regimi dei Paesi d'origine.

Analogo monitoraggio ha riguardato l'estremismo di matrice etnico-nazionalista e separatista, specie con riferimento al movimento curdo, evidenziatosi per l'approfondirsi della frattura tra linea moderata e corrente "irriducibile" e per l'intento di varare una nuova "stagione insurrezionalista" nel territorio anatolico.

In ragione di un processo di globalizzazione che appare interessare anche i vettori di minaccia, sono infine oggetto di analisi i fenomeni eversivi collegati al separatismo basco, al radicalismo nordirlandese, all'indipendentismo corso ed all'anarchismo ellenico. Ciò, per i contatti "storici" con settori dell'antagonismo nazionale e, soprattutto, in relazione all'ipotesi che talune tematiche — antimilitarismo, lotta antiNATO, "prigionieri politici", ambientalismo militante — costituiscano terreno fertile per sinergie controindicate.

7. Immigrazione clandestina

Il monitoraggio informativo delle dinamiche connesse agli ingressi illegali nel nostro territorio e, più in generale, nell'area Schengen conferma, quale tratto qualificante del fenomeno — destinato a mantenerne consistente la portata — l'attivismo di strutturati sodalizi criminali che gestiscono con criteri imprenditoriali la "domanda" proveniente dagli epicentri dell'immigrazione.

Ciò ha progressivamente determinato la creazione di un circuito complesso che integra momenti diversi del traffico e diversi ambiti territoriali, articolandosi su

alleanze con i gruppi dei luoghi attraversati dalle rotte migratorie ovvero su “rappresentanze” locali dei clan a monte dei maggiori esodi clandestini.

La perdurante instabilità di taluni quadranti geopolitici, l’esistenza in quei contesti di ampie sacche di corruzione, la conseguente porosità delle frontiere e le lacune nell’azione di contrasto hanno favorito l’enucleazione di alcuni Paesi quali bacini di confluenza di flussi intra ed extraregionali.

Se Albania e Montenegro restano punti di partenza privilegiati per i trasporti via mare, è di tutto rilievo la direttrice terrestre che attinge le nostre frontiere nordorientali, mete anche di migranti iraniani e cinesi. Questi si sono da tempo evidenziati per il ricorso a modalità di viaggio composite che prevedono snodi intermedi in Serbia, Bosnia-Erzegovina e Romania e lo smistamento verso la Croazia e la Slovenia ovvero l’instradamento verso la rete degli “scafisti”.

Le acquisizioni al riguardo attestano una cospicua polverizzazione – intesa a garantire idonea “copertura logistica” tanto nei luoghi di partenza quanto in quelli di transito – e flessibilità operativa, finalizzata ad eludere i dispositivi repressivi: si inscrivono in tale quadro, tra l’altro, le notizie sull’impiego di natanti della flotta mercantile diretti verso gli approdi del medio ed alto Adriatico e sulla diversificazione e parcellizzazione degli itinerari.

La permeabilità del contesto balcanico alle rotte dell’illecito va valutata considerando i molteplici vettori di rischio che si appuntano in quell’area: in questo senso l’accendersi di nuovi focolai di crisi, come quello in FYROM, la crescente penetrazione del radicalismo islamico e il dipanarsi in quel territorio di significative direttrici del mercato della droga e delle armi – “merci” sovente movimentate insieme ai profughi – risultano suscettibili di alimentare ulteriormente il *business* migratorio ovvero, avvalendosi delle medesime vie, di potenziarne l’impatto sulla sicurezza.

Assoluta centralità riveste poi il traffico marittimo che muove dalle coste della Turchia ove, secondo talune evidenze, si registra la costante presenza di migliaia di persone in attesa di passaggi verso i litorali dello Jonio, interessati da sbarchi

massicci che l'uso di natanti di grosso tonnellaggio "a perdere" contribuisce a connotare in termini di emergenza.

La penisola anatolica resta teatro dell'attivismo di gruppi malavitosi, soprattutto curdo-iracheni, cui è da ricondurre un'estesa rete organizzativa con propaggini ormai insediate nelle mete di destinazione finale dell'Europa continentale e forte di rodate intese operative con le consorterie balcaniche, specie per quanto riguarda l'attraversamento di Kosovo e FYROM.

Diverse segnalazioni evidenziano il ricorso a partenze alternative dalla Siria ed a scali nelle isole dell'Egeo, nonché raccordi con il subcontinente indiano e con il Nordafrica, per la gestione unitaria dei clandestini che provengono da quelle aree.

I Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo continuano, seppur con minore visibilità, ad originare cospicui movimenti migratori in direzione dell'Italia. L'attività informativa ha posto in luce, tra le caratteristiche salienti, "triangolazioni" dal Marocco verso Algeria e Tunisia, da dove, integrandosi con i flussi autoctoni, muovono poi alla volta di Grecia e Turchia. E' d'interesse, inoltre, quanto emerso circa l'utilizzo da parte della delinquenza somala ed eritrea dei porti libici come centri di raccolta per clandestini egiziani, centroafricani e del Corno d'Africa.

Il coinvolgimento della criminalità organizzata transnazionale e l'indotto illecito collegato al traffico migratorio restano il principale oggetto dell'azione dell'*intelligence*, che non manca, peraltro, di rivolgersi alle ripercussioni del fenomeno sul piano interno. Esse appaiono ravvisabili nell'incidenza criminogena della condizione di clandestinità e, in prospettiva, nella possibilità di strumentalizzazioni delle spinte xenofobe ovvero delle rivendicazioni delle stesse comunità immigrate, destinate ad assumere progressivamente forma strutturata e, dunque, a divenire potenziale veicolo di profili ideologici anche oltranzisti propri dei contesti di provenienza, interagendo con formazioni dell'antagonismo nazionale.

Al fenomeno dell'immigrazione viene riservata particolare sensibilità ed attenzione per modo che esso possa costituire una fonte di stabilità ed arricchimento, in una cornice di integrazione equilibrata e di sicurezza, a vantaggio dell'intera comunità.

8. Spionaggio

L'attività svolta è stata indirizzata ad individuare e contrastare l'operato degli Organismi informativi stranieri costituente una minaccia agli interessi nazionali sul territorio e all'estero.

In tale quadro è emerso il rinnovato impegno di alcuni Servizi ad avvicinare e reclutare, talvolta utilizzando strumentalmente situazioni di vulnerabilità personale, cittadini italiani in servizio presso nostre Rappresentanze diplomatiche, enti di ricerca scientifica e strutture militari, nazionali od alleate.

Gli obiettivi perseguiti dai Servizi avversari sono risultati riconducibili ai settori della sicurezza delle comunicazioni, della ricerca scientifica ed industriale, alle attività ed ai contingenti militari dislocati all'estero, nonché alla sicurezza ed all'autonomia della vita sociale nazionale.

Alcuni Organismi informativi hanno reiterato le attività di infiltrazione per mantenere sotto stretto controllo le comunità di connazionali presenti in Italia.

9. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

Costante monitoraggio informativo è stato riservato ai **trasferimenti illegali di armi**, specie quelli aventi significativo impatto sulla sicurezza del nostro Paese e sulla stabilità internazionale, ovvero indirizzati verso aree di tensione o Stati sottoposti ad embargo. Sono state acquisite evidenze sul ruolo rivestito da società di

brokering internazionale coinvolte in forniture di armi convenzionali, soprattutto a Paesi africani, nonché su modalità operative e canali di approvvigionamento. Sono state raccolte, inoltre, indicazioni sui traffici di armi interessanti la regione balcanica che hanno posto in luce il permanere dei numerosi canali di rifornimento utilizzati dalle formazioni paramilitari di etnia albanese. Con riferimento a tale area, specifica attenzione è stata dedicata all'accresciuto attivismo della malavita ed ai continui scontri tra sodalizi rivali per acquisire il predominio nel proficuo settore.

Le perduranti carenze nei controlli doganali e nel contrasto al crimine organizzato hanno confermato i Balcani rotta privilegiata di transito anche per le tecnologie sensibili.

Per quanto concerne le **armi di distruzione di massa** (WMD), è proseguita la ricerca in direzione dei programmi di proliferazione e delle reti di *procurement* dei Paesi sospettati di svolgere un ruolo attivo nel settore; si è confermata, in proposito, la centralità del Continente asiatico.

In relazione ai programmi di **proliferazione missilistica**, l'azione informativa ha seguito, nello scacchiere mediorientale, talune sperimentazioni balistiche ed i rapporti di cooperazione, anche in termini di assistenza tecnica, con un governo nordafricano.

Positive sono risultate, in tale settore, le iniziative assunte a suo tempo dagli aderenti al Regime multilaterale di controllo: l'adozione di una bozza di codice di condotta internazionale idonea ad accrescere l'efficienza del Regime di fronte alle nuove sfide della proliferazione missilistica ed il prosieguo di contatti bilaterali con i principali Paesi "a rischio" allo scopo di incoraggiarli ad abbandonare lo sviluppo di programmi missilistici.

Nel settore della **proliferazione nucleare**, è ancora all'attenzione un Paese mediorientale sospettato di condurre un programma con finalità anche militari. La ricerca di assistenza e di esperti continua a costituire obiettivo di quegli Stati che, partendo da un progetto di natura civile, intendono sviluppare, nel tempo, capacità

offensive. Nel contesto asiatico meridionale persiste il pericolo della ripresa di nuove sperimentazioni.

Per quel che concerne le **armi chimiche e biologiche**, l'area mediorientale si ripropone per un incremento delle attività di *procurement* e per forme di sostegno da enti ed istituti scientifici esteuropei.

